

IL CASO

Bullismo, la Cassazione boccia gli alunni ma anche le famiglie

DI GIUSEPPE MANTICA

Le scuole siano più attente nella lotta al bullismo; episodi su tutto il territorio nazionale mostrano che il fenomeno serpeggia tra aule e corridoi, così come tra bagni e palestra. Si era da poco venuti a sapere di una vicenda bergamasca quando è stata pubblicata una sentenza della Corte di cassazione per un caso che era avvenuto in Sicilia.

La decisione di Piazza Cavour, n. 26595/2018 della quinta sezione penale, conferma le condanne del Tribunale e della Corte di appello di Catania, a carico di due bulli che avevano perseguitato e molestato un compagno. Prima spremendogli un limone addosso, poi registrandone la reazione durante la quale erano mimate controreazioni con pugni e calci degli stessi bulli; sulla vittima era stata inoltre accertata la presenza di li-

vidi ed ematomi.

Questi ultimi elementi importavano il reato di lesione personale, oltre che di percosse e di atti persecutori (il nuovo articolo 612 bis del codice penale che configura lo stalking).

Tutto ciò induceva il minore, prima, ad interrompere la frequenza dalla scuola e, alla fine, all'abbandono, denunciando l'istituto. Nella condanna la Corte stigmatizza l'assenza di un processo di maturazione e di rivisitazione critica del proprio operato da parte dei bulli, i quali, continuando ad affermare che la persona offesa è vittima di scherzi, dimostrano di non avere compreso la gravità della condotta tenuta.

Appena due mesi fa, il gip del Tribunale dei Minori della Lombardia, aveva rinchiuso, in due diverse comunità di rieducazione e recupero, due bulli di un istituto alberghiero delle valli bergamasche che avevano vessato un compagno

per oltre un anno senza che la scuola se ne avvedesse.

Le polemiche sono insorte proprio per la mancanza di rilievo e di denuncia da parte della scuola dove i fatti avvenivano e nessuno pare se ne fosse accorto; i genitori dell'alunno, ad un certo momento, nel dicembre scorso, hanno fatto cambiare scuola al ragazzo e sporto querela.

Sono emersi episodi di violenze, atti persecutori, insulti, percosse, minacce ed forse estorsioni. Passava tempo e dopo la querela e l'emergenza penale la scuola finalmente provvedeva, ma solo a gennaio di quest'anno, a sospendere gli alunni per quindici giorni e adottava delle azioni ed iniziative di sensibilizzazione contro il bullismo.

La destinazione degli alunni alle comunità ha eliminato, almeno per quell'istituto e per il momento, il rischio della reiterazione.

Nella loro complessità queste situazioni mostrano un'origine in-

differenziata e richiedono più interventi preparatori che punitivi, più culturali che repressivi.

La stessa Cassazione ha rimarcato la preoccupazione che spesso i responsabili espongono a giustificazione del loro comportamento la normalità (a dir loro) degli atteggiamenti e sminuiscono fortemente la valutazione sulla gravità; altrettanto spesso si verifica la mancanza di ravvedimento e di comprensione. Considerata la non completa affidabilità alle famiglie dei valori educativi, è bene avviare processi di formazione del cittadino, e dell'essere sociale fin dalle primarie.

In tale ottica appare fortemente dissonante ed incongrua l'eliminazione dell'educazione civica dalle scuole e delle discipline giuridiche nelle superiori, che più di tutte le altre, hanno e danno la dimensione sociale e il valore della convivenza rispettosa e collaborativa.

— © Riproduzione riservata —

